

frammentazione delle conoscenze e delle competenze relative.

Tale frammentazione rende impossibile una pianificazione integrata degli interventi, al fine di interrompere il circolo vizioso che oppone le ragioni dell'economia a quelle della cultura e dell'ambiente, coniugando la tutela del patrimonio con la sua piena valorizzazione.

Il prezzo che si continua a pagare è il degrado (inevitabile solo per il protrarsi di queste inefficienze) dell'habitat e della memoria delle comunità locali, della stessa identità dei luoghi, degli spazi e dei tessuti urbani.

Ogni intervento di pianificazione del territorio, comprendendo in questo termine contenitore il paesaggio e i patrimoni culturali, mette in relazione una vasta serie di soggetti e punti di vista, richiedendo di conseguenza un approccio integrato e interdisciplinare in quanto i bisogni e gli obiettivi di tutti gli attori primari (ricercatori, decisori politici, enti finanziatori, comunità coinvolte) pur muovendosi su piani diversi, devono riuscire a convergere verso la soluzione migliore in merito a questioni che sono allo stesso tempo: sociali, economiche, culturali e ambientali (Tress, 2001); da un punto di vista più strettamente metodologico, tutto ciò fa sì che la ricerca sul paesaggio come sui patrimoni culturali, nell'ambito di commesse esterne, presenti degli aspetti peculiari spesso in contrasto con i modi e i tempi della ricerca accademica: gli obiettivi sono in larga parte individuati dalla committenza pubblica e/o privata esterna al mondo scientifico; i risultati (prodotti) attesi vengono decisi a priori; il fattore tempo influenza fortemente il lavoro; le fasi dell'attività vengono controllate e valutate da

esterni; i risultati (prodotti) finali diventano proprietà della committenza (Antrop, 2003).

Se guardiamo alla situazione in Italia da questo punto di vista, i modelli di ricerca sui patrimoni culturali e naturali attualmente in campo possono essere ricondotti a diversi operatori nello stesso settore, e cioè: il Ministero per i Beni e le Attività Culturali (MiBAC), con tutti i suoi vari Istituti e Soprintendenze, gli enti locali (Regioni, Province, Comuni), gli enti di ricerca pubblici (Università, CNR), le imprese private.

Di fatto tuttavia non possiamo dire di trovarci di fronte tanto ad una pluralità di approcci, quanto piuttosto a veri e propri *stili* e *tradizioni* diversi, che necessariamente vediamo sciogliere in una relativa uniformità progettuale, imposta dal fatto che, sul piano pratico, tutti i soggetti coinvolti non possono fare a meno uno dell'altro.

In qualunque intervento sul patrimonio gli organi del MiBAC hanno istituzionalmente il controllo sulla tutela degli oggetti o sistemi d'oggetti coinvolti; alle Università e/o al CNR spetta normalmente il compito della predisposizione dei parametri scientifici dell'intervento e del controllo sulla qualità dei risultati; ai privati il *management* del progetto e la ricerca di un'eventuale ricaduta economica; agli enti locali il ruolo di promotori della richiesta di finanziamento, presso gli organi centrali dello Stato e/o in sede Europea, in quanto responsabili territoriali, o di finanziatori essi stessi.

E' davvero difficile ridurre ad unità teorico-metodologica un quadro così complesso, cercando inutilmente un modello metodologico dove possiamo trovare al massimo un *puzzle* di varie tipologie di ricerca, in cui spesso le tecnologie dell'informazione svolgono una funzione di